

Storia di copertina



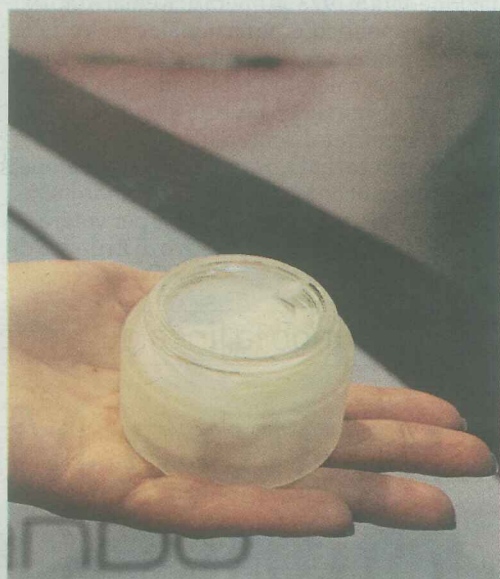
La salute in pericolo

Creme, cibi e medicine: il dieselgate chimico

» ELISABETTA AMBROSI

e aziende chimiche hanno disatteso la legge per anni, vendendo sostanze che potrebbero causare cancro, disturbi neurologici e altri gravi problemi di salute. Come consumatori siamo tenuti all'oscuro, senza sapere se i prodotti che usiamo tutti i giorni sono sicuri oppure no". Manuel Fernandez è il *Chemicals policy officer* di Bund, una grande organizzazione ambientalista tedesca che fa parte dell'*European Environmental Bureau* (Eeb), il Network europeo per l'ambiente. Questa agguerrita associazione ha portato avanti negli ultimi mesi una dura battaglia contro la *European Chemicals Agency* (Echa), l'organo che controlla se le aziende che producono o utilizzano sostanze chimiche - tra cui produttori di cosmetici, cibo, medicine, plastica - rispettino la regolamentazione europea (Reach), che stabilisce che siano i produttori o gli importatori a raccogliere informazioni sulle proprietà delle sostanze chimiche (vendute o importate oltre le 1.000 tonnellate l'anno) e a registrarle in una banca dati presso l'Echa, dopo aver completato i test di sicurezza. In realtà, la stessa Echa, lo scorso novembre, per ammissione del suo direttore Bjorn Hansen, aveva dichiarato che più di due terzi dei prodotti registrati - e quindi dichiarati utilizzabili - infrangerebbero aspetti importanti del regolamento Reach sulla sicurezza.

IL RISULTATO nasce dall'analisi di 2.000 dei 94.000 dossier (o fascicoli) sottomessi all'Echa per 22.257 sostanze prodotte e 14.714 aziende coinvolte. L'Echa ne ha analizzati 700 trovando appunto che il 70% violava le norme di



registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche. Dopo la clamorosa ammissione dell'Echa, numerose Ong ambientaliste hanno fatto pressione - parlando di un "dieselgate dell'industria chimica" - per sapere i nomi delle sostanze e delle aziende coinvolte, ma Echa si è rifiutata di pubblicarli.

A quel punto, l'associazione Bund ha richiesto accesso agli atti di un'indagine sul livello di conformità dei dossier sulle sostanze prodotte dalle aziende fino al 2014, condotta dalla *German Environmental Agency* (Uba) che dal *German Federal Institute for Risk Assessment* (BfR). Già nel 2015 Uba e BfR, infatti, avevano presentato alcuni risultati preliminari della loro indagine su 1.814 fascicoli, mostrando che il 58% delle sostanze non corrispondevano ai criteri richiesti. Nel 2018 il risultato finale del progetto *Reach Compliance: Data Availability in Reach Registration*: 32% dei fascicoli non erano conformi ai requisiti legali, mentre il 37% era definito come "complesso", cioè da indagare ulteriormente. Bund ha richiesto al BfR i nomi delle aziende e sempre nel 2018 il BfR ha svelato le 941 sostanze chimiche non conformi, mentre i nomi delle aziende Bund li ha ricavati tro-



Attenti al bugiardo
Secondo la Ong tedesca "Bund", quasi 700 aziende europee usano 42 sostanze pericolose nella confezione dei prodotti: creme, cosmetica e farmaci Ansa

vando nei database di Echa le 6.773 aziende dietro le 941 sostanze non conformi al momento dell'inchiesta. Secondo l'Eeb, "l'esposizione giornaliera a un mix di sostanze tossiche aumenta rischi di cancro, problemi riproduttivi, disordini metabolici come diabete e obesità e danni allo sviluppo neurologico. Più di 300 sostanze chimiche industriali - ha scritto Eeb - sono state trovate negli umani, mentre non erano presenti nei loro nonni. E i neonati nascono già con tracce delle sostanze".

POICHÉ Echa si rifiutava di pubblicare la natura degli aggiornamenti dei fascicoli e per evitare dunque il rischio di pubblicare sostanze i cui dati potevano essere stati aggiornati dopo il 2014 (ma attenzione, "aggiornare non vuol dire rendere conforme, si aggiorna anche cambiando indirizzo dell'azienda", precisa il Bund), la Ong tedesca ha deciso di pubblicare solo le 42 sostanze sicuramente non a norma perché facenti parte dei fascicoli non aggiornati. Tra queste ultime, ad esempio, c'è il *dibutilftalato*, un plastificante utilizzato in pavimenti, mobili, giocattoli, tende, calzature, cuoio, prodotti di carta e apparecchiature elettroniche e che potrebbe causare danni ai feti e danneg-



LA "BUND", GROSSA ONG TEDESCA, HA SVELATO LA PRESENZA DI **42 SOSTANZE PERICOLOSE** USATE PER CONFEZIONARE **COSMETICI, FARMACI E ALIMENTI** DA **692 AZIENDE EUROPEE**

Consumatori ignari Secondo il Network Ue per l'ambiente "l'esposizione giornaliera a un mix di componenti tossici aumenta rischi di cancro, problemi riproduttivi, diabete e obesità"



L'INTERVISTA
Maria Concetta Pucci Romano

La dermatologa: "I solari possono essere pericolosi"

» ALESSANDRO FERRUCCI

L'allarme arriva (come sempre) dalla natura. Basta saper guardare, basta saper ascoltare; o basta almeno voler guardare o ascoltare. "Ci sono dei resort o comunque delle zone del Pacifico come le Hawaii, dove le creme solari sono proibite: inquinano dal punto di vista ormonale, alterano i coralli e li rendono ermafroditi. Pensi sull'uomo...", denuncia la professoressa Maria Concetta Pucci Romano, dermatologa e studiosa, Presidente Skineco (Associazione Internazionale di Eco-Dermatologia).

La natura racconta.
Il link ambiente e salute è diventato importantissimo.

Cosa accade nell'uomo?
La natura chimica di queste creme solari trapassa la pelle, e arrivano nel sangue.

Addirittura.
È così, e non ce ne rendiamo conto, ma le conseguenze potrebbero essere gravi, e sarà da appurare.

Insomma, questo studio.
Sono stati effettuati controlli su 24 volontari, e nella totalità dei casi si sono trovate nel plasma sanguigno, elementi legati alle creme.

Quindi?
Il primo principio deve essere quello della prudenza, poi della gradualità nell'esposizione...

Mentre?
Siamo diventati bravi a ingrassare queste multinazionali; la storia che "il miglior antiage è il filtro solare" è solo una trovata di marketing.

Proprio non è vero?
Le creme solari vanno utilizzate solo lo stretto necessario, l'invecchiamento della pelle è legato al modo sbagliato di esporsi al Sole.

Tutte?
Se una legge la composizione dietro l'etichetta, scopre che gli ele-



Studiosa dermatologa

La professoressa denuncia: "In alcune zone del Pacifico sono proibiti perché danneggiano i coralli" Ansa

menti chimici utilizzati sono quasi sempre gli stessi.

Non cambia tra farmacia e grande distribuzione?

Muta solo il prezzo, il packaging, magari la profumazione o la consistenza; cambia il desiderio che ognuno di noi ha di farsi suggestionare. È identico il pericolo.

Allora meglio spendere otto euro che quaranta.

Di questo non c'è dubbio.

Alcuna differenza qualitativa?

Siamo sicuri di voler ospitare nel nostro circolo sanguigno molecole che potenzialmente possono interferire col nostro sistema endocrino? Allora meglio i filtri Fisici che quelli Chimici, in attesa di avere approfondimenti scientifici.

Tutto questo da una crema.

Non dimentichiamoci poi che esiste il cosiddetto "effetto accumulo", di sostanze chimiche, che è difficile da valutare.

Cioè?

In una giornata siamo a contatto

con una quantità di molecole impensabile anche solo 50 anni fa: tra detersivi, profumi, inquinamento, fumo (per chi fuma), creme, senza parlare dell'alimentazione: l'effetto di questo bombardamento è arduo da comprendere perché dipende dalle condizioni di vita e dalle caratteristiche personali.

E torniamo al "principio di precauzione"...

Che dovrebbe prevedere un'unica soluzione: se c'è un dubbio del genere, bisogna rivedere la formulazione; però un capitolo a parte va rivolto al consumatore.

Poco attento.

Le multinazionali puntano sulla pessima comprensione dell'utente, mentre sarebbe fondamentale una forma di alfabetizzazione.

C'è un marchio più attento rispetto a queste valutazioni?

Qualche azienda si sta muovendo verso formulazioni sostenibili, a basso impatto ambientale e con meno chimica "chiacchierata". Chi lo fa, lo segnala sulle sue confezioni.

Attenti al sole.

Non va demonizzato, anzi è fondamentale: il problema è che abbiamo cambiato la modalità di esposizione, oramai l'abbronzatura va raggiunta bene, evidente e subito.

Mentre...

La pelle ha bisogno di tempo, si deve abituare, e poi sa da sola come comportarsi.

E poi?

Sono importanti le sostanze antiossidanti come quelle contenute nei pomodori, nella frutta e verdura gialla, che ovviamente è di stagione, o prendere dei carotenoidi un mese prima dell'esposizione.

E poca crema.

Quando si è finalmente abbronzati abbiamo la migliore protezione possibile, basterà idratarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giare la fertilità; l'acetato di metile, usato in adesivi e sigillanti, cosmetici e prodotti per la cura personale e la pulizia: causa infiammazioni severe agli occhi e può provocare soffre e stordimenti; infine il trichloroetilene, che può causare cancro, severe infiammazioni agli occhi e alla pelle ed è sospettato di provocare difetti genetici. C'è poi l'elenco delle aziende che utilizzeranno le 42 sostanze a rischio: ben 692. La maggior parte in Germania (169), poi in Gran Bretagna (80), in Francia (57), in Italia (49) e Spagna (42). Quando ai nomi delle aziende, "cinque delle prime 10 società chimiche globali di vendita sono implicate", ha scritto Eeb in una nota (documenti che il fatto ha visionato): "BASF, Dow Chemical, Sabic, Ineos, ExxonMobil. E poi 3M, Henkel, Sigma-Aldrich, Solvay, Du Pont, Clariant, Thermo Fisher. Alcune aziende sono responsabili di controversie passate, inclusi Bayer (glifosato), Dow Chemical (Bhopal) e Chemours (GenX). Altre aziende note includono Michelin, BP e Endesa". Ci sono poi "il gigante dei cosmetici L'Oréal, la ditta di alimenti e bevande DSM e il produttore di medicinali Merck". Vista la portata del fenomeno, Bund ha chiesto che "Echa pubblici immediatamente nel suo database i

nomi delle sostanze chimiche con informazioni carenti e i nomi delle aziende".

NON SOLO: l'organizzazione tedesca chiede che Echa incrementi l'efficienza dei controlli. "Bund ha rivelato solo la punta dell'iceberg: ora è l'Echa a doverci dire il resto. Reach è la più ambiziosa regolamentazione chimica del mondo, ma conta poco se non viene presa sul serio", ha detto Tatiana Santos dell'Eeb. Ai governi nazionali, le organizzazioni chiedono di imporre sanzioni più severe nei confronti delle aziende che violano i principi di sicurezza. "Come al solito, il problema non è la legge, ma i controlli, che funzionano a macchia di leopardo", commenta Gianfranco Amendola, ex magistrato e docente di Diritto dell'Ambiente all'Università La Sapienza di Roma. "L'Echa deve avviare un controllo a tappeto su tutti i prodotti chimici registrati per coprire questo gap informativo", ha detto Mauro Albrizio, Direttore dell'ufficio europeo di Legambiente e membro del board del Eeb. Anche perché, conclude Amendola, "bisognerebbe far valere il principio di precauzione: quando c'è incertezza sul fatto che una sostanza possa essere pericolosa la si deve considerare tale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA